

PREFAZIONE

Un giallo a tutti gli effetti, ben congegnato, avvincente, in cui gli ingredienti sono messi al posto giusto, ma non solo. Nelle pagine che seguono si è infatti “portati per mano” dall’autore verso la soluzione del rebus della catena di omicidi che si susseguono senza sosta, ma ci si interessa e ci si appassiona anche alla vita di Maurizio, di Cristina, di Tiberio, Guido ecc. Tutti personaggi “umani”, che sbagliano, cadono, si rialzano, insomma vivono, come noi tutti. Forse soltanto Tiberio è un “personaggio”, cioè è il solo che non cambia mai, che rimane fermo nel suo essere “cattivo”, gretto, senza speranza di “guarigione”. Forse l’“idealtipo”, per dirlo alla Weber, dell’antagonista classico. Il gusto della creazione dei personaggi, della loro cesellatura e costruzione si fa strada lungo tutto il romanzo, e questo vale anche per quelli secondari, che comunque emergono per qualche particolare, anche soltanto un gesto, come tirarsi su gli occhiali che cascano sempre o tirarsi indietro i capelli. Appunto come nei migliori gialli.

Una scrittura scorrevole, uno stile per lo più felicemente asciutto ma non per questo privo di “lirica”, la capacità di rendere immediatamente percepibili, e quindi “assaporabili”, le diverse atmosfere, come

quando si dice che dalle persiane socchiuse filtra una piccola luce che “dorava il pavimento diffondendo una piacevole sensazione di calore”.

E poi una cadenza veloce, che non indulge in facili virtuosismi ma va dritta alla mèta.

Per poi voltarsi indietro e... ricominciare tutto da capo, ma cambiando strada.

Perché forse il senso è proprio questo, un po' uno *Sliding doors* del giallo, e un po' quello di ogni vita: e se invece di aver girato da quella parte, quel giorno, avessi preso l'altra strada, oppure risposto nell'altro modo, o agito comunque in un modo quasi impercettibilmente diverso, sarebbe cambiato qualcosa, o forse tutto, o assolutamente niente?

Chi non se l'è chiesto almeno una volta nella vita? E chi, come Maurizio, guardandosi allo specchio proprio non si è piaciuto, almeno una volta nella vita? E ancora, chi non si è sentito perduto, davanti a quel bivio, uno dei qualsiasi bivi che potrebbero esistere in una qualsiasi città, magari di mare, e che magari si chiama come una donna, Miranda.

E allora facciamoci coinvolgere da questo e da mille altri perché, sediamoci e cominciamo a sfogliare questo appassionante gioco.

Come nel migliore dei gialli.

Elena Marchetti

Prima Parte

1

Come spesso accadeva, e così anche quella mattina, Maurizio Visconti si svegliò di cattivo umore e per giunta con un insopportabile mal di testa. Con il volto pigiato sul cuscino per non rimanere abbagliato dalla luce improvvisa, cercò nervosamente l'interruttore della lampada a muro e, sentendolo finalmente sotto le dita, lo premette più volte senza successo mentre già imprecava alla cattiva sorte. Fremendo di rabbia si drizzò a sedere sul letto e dopo aver inspirato a fondo per calmarsi si alzò e, strisciando i piedi nudi sul pavimento gelato, raggiunse la finestra. L'aprì non senza sforzo, perché gli infissi della casa erano vecchi e bisognosi di manutenzione, e subito la camera si colorò della pallida luce di quel mercoledì del 1° marzo 2005 sfumando il contrasto tra le bianche pareti e il grigio pavimento consunto. Ancora mezzo addormentato guardò distrattamente la strada sottostante che, in un gradevole sfilare di acacie, scendeva luccicante di pioggia alla marina.

Maurizio viveva nel quartiere storico della cittadina di Miranda, nella zona che difendeva ancora tenacemente l'estremo baluardo sul mare cercando di mantenere intatte le caratteristiche e le tradizioni del luogo. Era ormai una lotta serrata contro le moderne costruzioni sempre più opprimenti e vicine,

che svettavano orgogliose sventolando i fulgidi vessilli della civilizzazione.

Dalle case, abbracciate in un gruppo aspro e fumoso, si dipartivano i sentieri stretti e tortuosi che attraversavano il sobborgo, che inesorabilmente stava perdendo i suoi spazi e i suoi abitanti cedendo il passo alle strutture del porto in frenetica espansione.

Le basse colline, che a ovest degradando verso il mare chiudevano Miranda in un ferro di cavallo un po' allungato, sembravano cancellate da uno spruzzo di nebbia così bianca e fitta da lasciar credere che mai vi fossero state, ma il vecchio ponte di pietra, ancora robusto, si distingueva netto e scuro sullo sfondo chiaro, segnando per Maurizio l'ultimo confine che divideva il vecchio mondo dal nuovo.

Quando anche il ponte di San Giacomo sarebbe stato abbattuto, allora tutto sarebbe cambiato davvero.

In ogni caso questo era un discorso di secondaria importanza, che aveva già allontanato dalla mente per concentrarsi su un problema che lo eccitava in modo particolare. Quel giorno infatti, atteso con così tanta impazienza, avrebbe dovuto essere speciale perché Maurizio aveva un appuntamento per un colloquio di lavoro presso la New World Insurance, una piccola società locale di brokeraggio. Maurizio era sicuro di essere stato convocato grazie al curriculum perfetto che aveva inviato dieci giorni prima.

Aveva fatto bene ad essere conciso ed incisivo nello stesso tempo, dando alla sua lettera l'impronta giusta e personale quanto bastava per essere scelto

tra decine di candidati. Con la fantasia riusciva già a immaginarsi che il colloquio si sarebbe svolto brillantemente. Doveva indossare il vestito migliore, quello grigio, non era nuovissimo ma gli conferiva una certa aria distinta e professionale. In bagno considerò allo specchio la sua faccia ruvida e segnata dal sonno sempre agitato, e improvvisamente fu sopraffatto da un'ondata di disgusto e disprezzo per quel viso magro e insignificante. Distolse subito lo sguardo amareggiato. Non voleva lasciarsi sopraffare dall'autocommiserazione, non oggi per lo meno. Gli cominciarono a sudare un po' le mani mentre si vedeva seduto dinanzi ai suoi interlocutori, che spietati cercavano di rivoltarlo come un guanto, per discernere la capacità e la personalità.

In ogni caso doveva andare tutto bene, almeno questa volta doveva andare tutto bene.

Aveva perduto quattro mesi prima il suo ultimo impiego e il denaro che gli aveva lasciato sua madre non poteva durare in eterno. Si trascinò sbadigliando in cucina e, mentre preparava il caffè e poggiava il bricco sul fornello, fu assalito da un dubbio atroce, uno dei tanti che quotidianamente gli scavavano la mente. E se anche questa volta lo avessero respinto? Ripensò ai tentativi passati, ai miseri fallimenti, alle lunghe ore trascorse in anticamera nell'attesa di un breve e avvilito incontro, alle umilianti e frustranti frasi di congedo che ormai conosceva bene. Si accorse che un dolore sottile gli stringeva lo stomaco impedendogli quasi di respirare.

«Tanto vale che non mi presenti nemmeno», pensò ad alta voce, sentendosi immediatamente più sollevato. Ma subito si pentì di averlo detto. Ebbe allora la certezza di essere un vigliacco, un inetto, capace solo di accettare passivamente circostanze e fatti che altri decidevano per lui, così sprovvisto d'iniziativa quanto esageratamente prudente e arrendevole.

Maurizio aveva vissuto fino a ventinove anni con la madre che, vedova in giovane età, aveva riversato tutto il suo affetto su quell'unico figlio, lasciandogli poca libertà se non per una vita ritirata e succube della personalità materna. Poi la madre era morta e lui era rimasto solo.

Sapeva benissimo di essere timido e impacciato, ma ciò che maggiormente lo irritava era l'incapacità di uscire da quest'assurda e patetica situazione, e se cercava di darsi la carica, di convincersi che in fondo non era peggiore degli altri, poco dopo era lui stesso il primo a non crederci disperandosi per la rabbia e la vergogna.

Il corso dei suoi pensieri fu bruscamente interrotto dal ribollire del caffè che traboccava sul fornello.

Chiuse con uno scatto violento la chiavetta del gas. Del resto un altro dei suoi difetti era proprio quello di pensare troppo.

Per la terza volta consecutiva Maurizio passò sotto il palazzo della New World Insurance senza decidersi a entrare. Un leggero nevischio aveva comin-

ciato a scendere giù dal cielo bianco latte, sciogliendosi subito in acqua appena toccava la strada. Il cappotto color lavanda era più scuro sulle spalle bagnate. Camminando un po' curvo con passi rapidi che tradivano l'ansia e il timore che sempre gli erano compagni, sbirciò preoccupato e dubbioso il portone del palazzo.

«Ma perché non riesco a mantenermi calmo?»

«Adesso vado», disse ad alta voce per infondersi coraggio.

Entrò veloce e, cercando di dominarsi e di non pensare a niente, domandò all'anziano portiere l'informazione che gli occorreva.

«L'assicurazione? Secondo piano», rispose l'uomo alzando appena gli occhi dalla rivista che stava leggendo.

«Stai attento che la porta dell'ascensore non si chiude bene», gli gridò dietro.

Maurizio aveva già cominciato a salire i gradini, impaziente e irrequieto non si era mai sentito tranquillo dentro i vecchi ascensori lenti e rumorosi.

La scritta dorata sulla porta a vetri gli confermò che era arrivato a destinazione. Girò la maniglia con cautela. La signorina dietro la scrivania lo guardò entrare con scarso interesse.

«Desidera?», chiese con voce professionale.

«Ho un appuntamento. Mi chiamo Maurizio Visconti».

«Vediamo...» disse la segretaria aprendo una grossa agenda che aveva sullo scrittoio. Fece scorrere

l'indice laccato sulla pagina aperta e sollevò il capo con un sorriso che poteva essere di incoraggiamento, ma che agli occhi preoccupati di Maurizio sembrò di commiserazione.

«Si accomodi pure. Il dott. Rizzi sarà qui tra breve».

Maurizio, cercando di apparire calmo e rilassato, prese un depliant che era appoggiato su un mobiletto di noce e si sedette accavallando le gambe.

Guardò più volte il foglio colorato che aveva tra le mani senza vederlo.

«Si vuole togliere il soprabito?», gli chiese la signorina preoccupata che potesse bagnare la pelle della poltrona.

«Come? Ah sì certo, grazie». Maurizio si alzò imbarazzato e si sfilò il cappotto, mentre la segretaria gettava un'occhiata alla macchia umida che si allargava sullo schienale della poltrona. Notò lo sguardo di rimprovero e voltatosi per non far vedere l'imbarazzo si concentrò su un improbabile paesaggio raffigurato in una antica stampa appesa al muro. Tossì forte per darsi un tono, ma in ogni modo la ragazza aveva dimenticato l'incidente e già stava pensando con eccitazione all'incontro che l'aspettava quella sera. Sorrise compiaciuta aggiustandosi una ciocca di capelli biondi dietro la nuca.

Poco dopo arrivò un signore attempato, piuttosto basso di statura, con una borsa di pelle nera sotto il braccio.

L'uomo salutò cortesemente ed entrò velocemente in quello che doveva essere il suo ufficio, chiu-

endosi subito la porta alle spalle. La segretaria parve rianimarsi improvvisamente e sembrò che avesse un mucchio di lavoro da sbrigare, perché cominciò a battere sulla tastiera del computer senza distogliere un attimo gli occhi dallo schermo.

Maurizio fu assalito da un crampo allo stomaco.

A un certo punto la signorina si alzò con sussiego e camminando sui tacchi altissimi si avvicinò all'ufficio del principale, bussò con delicatezza e senza attendere risposta entrò. Ne uscì subito dopo tenendo la porta socchiusa.

«Il dott. Rizzi la sta aspettando», annunciò, raccomandandosi una ciocca ribelle che questa volta le era calata sulla fronte.

Rizzi stava lì, dietro la sua scrivania, immobile ed enigmatico come la Sfinge. Maurizio vide i suoi occhi grigi e lucenti come una roccia sul mare. Inghiottì con fatica la saliva ed entrò. Ma già sapeva di essere perduto.